**Assunzione della Beata Vergine Maria**

**Duomo di Pavia – venerdì 15 agosto 2025**

Carissimi fratelli e sorelle,

La solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria al cielo racchiude un annuncio luminoso di speranza, perché nel mistero di Maria, associata alla vittoria di Cristo sulla morte e che ora vive nella gloria di Dio, trasfigurata in anima e corpo, è anticipato e prefigurato il nostro destino. Anche noi, come membra del corpo di Cristo risorto, siamo chiamati a partecipare alla vita eterna di Dio, non solo con la nostra anima immortale e santificata dalla grazia, ma anche con il nostro corpo, che custodisce in sé la memoria viva del nostro vissuto, delle nostre emozioni e decisioni. A differenza della Vergine Immacolata, noi conosceremo la morte e la corruzione del sepolcro, il nostro corpo sarà seminato nella terra per risorgere come corpo rinnovato e ricreato dalla potenza dello Spirito, ma lo sbocco finale del nostro cammino terreno è davvero la vita senza fine in Dio, e tutto di noi, tutto ciò che di buono e di vero viviamo e realizziamo, tutto il bene e l’amore che sappiamo esprimere, donare e ricevere, tutto sarà misteriosamente ridonato in pienezza. Questo destino inscritto già nella sete d’eternità e di vita che portiamo nel cuore è la promessa buona e certa che Dio ci fa in Cristo suo Figlio, morto e risorto, una promessa che trova in Maria assunta alla gloria del cielo una garanzia e un pegno e che si attuerà secondo l’orientamento che sapremo dare ai giorni che passano, nella rinnovata scelta di Dio come orizzonte della nostra vita, nell’adesione a Cristo, incontrato e amato qui e ora, presente nella sua Chiesa, nell’Eucaristia, nella Parola di Dio, nella carne dei poveri, dei malati, dei sofferenti, dei fratelli provati e feriti dalla vita, nel volto trasparente dei santi, di chi è per noi testimone vivo di Cristo.

Ecco, la promessa affidabile di Dio, un Dio fedele che non ha lasciato suo Figlio in preda al buio della morte, ma lo ha risuscitato come «primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15,20), è la sorgente della nostra speranza, della speranza che non delude: stiamo vivendo il Giubileo della speranza e siamo invitati a riscoprirci pellegrini e testimoni di speranza, in un mondo in cui sembra così difficile sperare di fronte alla follia della guerra e della violenza che mietono vittime innocenti – vecchi, donne e bambini, famiglie intere, popoli – a Gaza, in Ucraina, nel Sud Sudan, ad Haiti e in troppi luoghi dimenticati e ignorati. Eppure, non possiamo e non dobbiamo rassegnarci alla logica del più forte, alla forza di un potere che schiaccia la dignità e la vita delle persone, non solo perché significherebbe rinunciare alla nostra umanità, cedere al cinismo triste e disumano che vorrebbe governare il mondo, ma soprattutto perché sappiamo che con Cristo e in Cristo il male non ha più l’ultima parola e anche la morte, che continua a segnare, talvolta in modo tragico e ingiusto l’esistenza umana, è già vinta, non è più la fine assoluta, è trasformata in un passaggio drammatico eppure certo alla vita vera e piena in Dio.

Non siamo condannati all’annientamento del nostro essere nel nulla, secondo una triste visione, atea e materialista, per cui, alla fine, vittime e carnefici avrebbero lo stesso destino. Tutto in noi grida che non sarebbe umano e giusto vivere per finire in niente, in un livellamento tragico di ogni esistenza, qualunque siano state le scelte morali e le azioni di cui portiamo la responsabilità: abbiamo un destino eterno che iniziamo a scegliere e a pregustare nel tempo della nostra vita e la promessa del Dio fedele e degno di fede, è una promessa di vita piena, di gloria, di felicità infinita.

Maria, proprio perché ha accolto in se stessa la presenza viva del Figlio che in lei e da lei ha preso la nostra carne, è stata chiamata, per grazia, a partecipare da subito alla pienezza della risurrezione e della gloria, secondo la benevolenza e la predilezione del Padre: «Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che in modo ineffabile ha generato nella carne il tuo Figlio, autore della vita». Così è divenuta «segno di sicura speranza e consolazione per il popolo pellegrino sulla terra».

Ora, carissimi fratelli e sorelle, la speranza cristiana, di cui Maria Assunta è segno, non è una speranza “facile”, a buon mercato, non è un’illusione che addolcisce le asperità della vita: è una virtù teologale, una forza che viene da Dio e che è intrecciata strettamente con la fede e la carità.

Nella prima lettura, tratta dal libro dell’Apocalisse, con un linguaggio carico di simboli e d’immagini, l’autore sacro parla a noi di uno scenario di lotta, in cui appaiono due segni: un «segno grandioso nel cielo … una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle» (Ap 12, 1) e «un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi» (Ap 12,3). La donna, che ha i tratti di una regina e di una madre e soffre per il travaglio del parto, rappresenta allo stesso tempo la Chiesa madre, che genera nel dolore Cristo nel cuore degli uomini, e la Vergine madre e regina, associata alla maternità della Chiesa, splendente della gloria del Signore. L’enorme drago rosso, che porta segni di potere e di forza, è chiaramente identificato nei versetti seguenti quando si evoca «il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata» (Ap 12,9). È lo spirito del male, il Maligno, nemico di Dio e degli uomini, che ha un’intenzione di morte: «Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito» (Ap 12,4).

Che cosa esprimono queste immagini così vivide e forti, con il tentativo del drago di far morire il bambino appena nato e con il soccorso di Dio che mette al sicuro il figlio e la donna madre?

Certamente rimandano a quella lotta che attraversa la storia umana: nel bambino nato e subito minacciato, noi riconosciamo il destino vissuto da Gesù, che fin dai primi giorni fu minacciato dai piani di morte di Erode e dovette essere portato al sicuro in Egitto e che alla fine della sua missione, fu realmente messo a morte e liberato da Dio nella potenza della risurrezione. Riconosciamo anche la fatica e il travaglio che la Chiesa vive nel far crescere Cristo dentro la vita e il cuore delle persone e la storia di persecuzioni che ha sempre accompagnato il cammino dei cristiani, fino ai nostri giorni. Quanti martiri, in ogni tempo, quanta intolleranza e quanta sottile o aperta opposizione alla fede e alla Chiesa anche oggi!

Allo stesso tempo, in questa volontà di morte che ha per oggetto un bambino appena nato, una vita fragile, riconosciamo anche l’impressionante cultura della morte che oggi trova espressioni di pensiero e di orientamenti politici, un clima diffuso che non sa più vedere nella vita un dono sacro e santo, un bene intangibile e indisponibile! Pensiamo alla violenza insensibile e disumana delle guerre che devastano la terra, all’indifferenza di fronte ai migranti che trovano la morte nei deserti o nei mari nei loro viaggi della disperazione, in mano a organizzazioni criminali, senza scrupoli, pensiamo alla soppressione di migliaia di vita umane nel grembo materno, con la pratica legalizzata dell’aborto, propugnato come un diritto e alla promozione del suicidio assistito o di pratiche d’eutanasia, in nome della libertà e della qualità della vita ritenuta insoddisfacente.

Speranza e vita stanno insieme, crescono insieme e, al contrario, rischiano di oscurarsi e di spegnersi nei cuori e nelle menti, nel pensiero, nelle scelte e nelle azioni. Perciò, come cristiani, pellegrini di speranza, che ci lasciamo illuminare dalla luce di Cristo e della Vergine Assunta, siamo chiamati a essere, come amava dire San Giovanni Paolo II, «il popolo della vita e per la vita», annunciando, celebrando e testimoniando il Vangelo della vita.

Accogliamo allora l’invito che Leone XIV ha rivolto questa mattina, nella messa per l’Assunta, celebrata nella parrocchia di Castel Gandolfo: « Fratelli e sorelle, quando in questa vita “scegliamo la vita” (cfr *Dt* 30,19), allora in Maria, assunta in Cielo, abbiamo ragione di vedere il nostro destino. Lei ci è donata come il segno che la Risurrezione di Gesù non è stata un caso isolato, un’eccezione. Tutti, in Cristo, possiamo inghiottire la morte (cfr *1Cor* 15,54). Non abbiamo paura di scegliere la vita! Può sembrare in genere pericoloso, imprudente. Quante voci sono sempre lì a sussurrarci: “Chi te lo fa fare? Lascia perdere! Pensa ai tuoi interessi”. Queste sono voci di morte. Noi invece siamo discepoli di Cristo. È il suo amore che ci spinge, anima e corpo, nel nostro tempo. Come singoli e come Chiesa noi non viviamo più per noi stessi. È proprio questo – è solo questo – a diffondere la vita e a far prevalere la vita. La nostra vittoria sulla morte inizia fin da ora». Amen!